



l'italiana e condite con fantasia ed i risotti nella migliore tradizione meneghina. Tra i secondi, oltre ai pesci ed alle carni alla griglia o al forno, potrete scegliere tra invitanti specialità secondo la stagione.

Buono il coniglio ed il capretto al forno. Bella scelta di dessert. Il servizio è curato e gentile. La carta dei vini presenta un'essenziale gamma di buoni e rari vini italiani. Il conto non è tra i più leggeri. Alla carta spenderete comodamente dai 60 agli 80 franchi (siamo a Campione).

La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

« Dal 1749 riempì i sogni libertini (miei e dei miei precedenti), o Fanny ». « Statti buono. M'hai preso per la Fanny delle memorie licenziose (John Cleland, "Le Memorie di Fanny Hill"). Io sono la Fanny - clos de la Croix Rousse, Lionne — dei giocatori di bocce ». « Di Londra e di Lionne, son perdente ». « Baciarmi allora, lì ». « Ti bacio lì. Oh, così breve il percorso, mi ricorda i pazzarielli della "sparata de lo vino": "Iate a bedé che commoto / tene chesta patrona. / Cantina lustra e illaria. / E bona cchiù che bona. / Te fa venì lo genio / de fa na veppetella, / vedenno chella grazia... (va' a vedere che "comodo" ha questa mia padrona. Una cantina pulita e larga. Ed è bona più che bona. Vedendo tanta grazia, ti vien voglia di fare una bevutina...)". « Non crederai d'imbarazzare me. Accomodati e bevi ».

Ha qui termine il moral dialoghetto. A



prevenire indignazioni, dò la chiave di lettura con Gabriel Chevallier, immortal autore di "Clochemerle": « Nelle buone osterie, esiste una specie di tabernacolo di legno, che racchiude il largo e allegro didietro della Fanny. Questo didietro reca, proprio nel punto giusto, il segno impressogli dalle labbra dei giocatori disonorati. Si apre il tabernacolo nell'ora del trionfo, affinché i perdenti bacinò questo bel ritratto... » e mi faccio, in omaggio a Fanny da Lionne, una bevuta di Beaujolais Villages Domaine de Riberolles: allegro colore rosso rubino con rapidi riflessi violacei; flagrante profumo (netta la marca dell'uva); sapore asciutto, franco e gradevole.

Lo produce la Maison Jaffelin "Caves du Chapitre de Beaune", rue du Paradis, 2; lo importa Alberto Brovelli, vinaio di Francia in Milano, via Tantarini 15, telefono (02) 8350675.

Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

Cosa si deve fare per provocare con le nostre mani quelle catastrofi che gli ignari attribuiscono ancora alla fatalità? Semplice: basta costruire una centrale nucleare in zona sismica, abitazioni nelle golene dei fiumi e industrie in zone franose, prosciugare le paludi in pianura e in montagna se-gare i boschi, scegliere le produzioni più inquinanti, e via esemplificando. Sembra un gioco di società per gruppi ecologici amareggiati: ed è invece quel che si fatto per decenni in Italia disboscando foreste, trasformando le zone umide in campi di barbabietole, accumulando milioni di metri cubi su terreni cavernosi, avvelenando con gli scarichi industriali le falde freatiche eccetera. Il tutto in nome dell'economia e del progresso che consiste, come è noto, nello scaricare sulla collettività decine di migliaia di miliardi di costi sociali, lutti distruzioni rovine dovute a insipienza e speculazione.

Che non ci possa essere progresso economico senza politica ecologica è un principio che comincia a tradursi in norme di legge in alcuni paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, dove dal '70 funziona una procedura particolare che si chiama "Environment Impact Statement" (Eis), che in italiano si traduce con

"Valutazione d'impatto ambientale"

(Via). In base ad essa ogni ente che intende intervenire sul territorio, costruendo una diga, un'autostrada, una centrale elettrica o un impianto industriale, deve accompa-



gnare il progetto con un dettagliato rapporto preliminare nel quale siano messi in evidenza tutti i possibili effetti (l'impatto, appunto) che quell'opera potrà avere a breve, media e lunga scadenza sull'ambiente circostante, su aria acqua suolo vegetazione, salute pubblica e qualità della vita in generale.

Il rapporto è pubblico e chiunque può fare le sue osservazioni: si promuove così la partecipazione, e si responsabilizza l'apparato amministrativo che dovrà decidere, approvando, modificando, respingendo il progetto.

Si tratta insomma di agire con conoscenza di causa anziché nell'ignoranza, di prevenire anziché correre ai ripari a disastri avvenuti. Da anni la Comunità europea sta predisponendo una direttiva in questo senso, che dovrà diventare legge degli Stati membri. Ce la farà questa nostra Italia sgangherata? Ne hanno parlato economisti, giuristi, urbanisti ed ecologi (tra cui Franco Fiorelli, Nicolò Greco, Giulio Rossi Crespi, Giorgio Nebbia) in un seminario promosso da Italia Nostra presso il Cnr. Forse, con una procedura del genere ci saremmo risparmiati qualcuna delle peggiori canagliate, dal Vajont ai fanghi rossi di Scarlino, dalla centrale di Caorso in zona sismica alle cattedrali delle bioproteine, da Gioia Tauro al canale dei petroli nella laguna veneta.